

L'IMPRESA SOSTENIBILE



La proposta di legge «Made in Verona» è stata presentata nei giorni scorsi alla Camera e si propone di ampliare e integrare la definizione di Impresa femminile, ora regolata dalla legge numero 215 1992.

■ La proposta di legge «Made in Verona» è stata presentata nei giorni scorsi alla Camera e si propone di ampliare ed integrare la definizione di impresa femminile, ora regolata dalla legge numero 215 1992. Promotrice la veronese Vincenza Frasca, da febbraio alla guida del nuovo gruppo Donne Imprenditrici di Confindustria nazionale, che da trent'anni opera nell'azienda di famiglia, la Salus srl, con il ruolo di responsabile di amministrazione, finanza e controllo. Il gruppo Donne Confindustria da qualche mese ha sollevato la questione. Al momento l'impresa femminile, se società cooperativa o di persone, deve essere costituita in misura non inferiore al 60 per cento da donne e se società di capitali deve essere partecipata per almeno 2/3 delle quote da donne; gli organi di amministrazione devono essere costituiti sempre per almeno 2/3 da titolari, socie e amministratrici.

«La definizione non tiene conto degli ultimi 40 anni» sottolinea Frasca. «Se osserviamo l'economia reale - spiega mostrando i dati di un'indagine del Centro studi confederale - ci rendiamo conto che il 66 per cento delle aziende ha socie donne e in quasi 8 su 10 (77 per cento) rivestono ruoli apicali». La richiesta di intervento sulla definizione non è solo formale: servirà alle imprese rosa ad accedere ad incentivi, sgravi fiscali e contributi alla luce dei 20 milioni stanziati in occasione dell'ultima Legge di Bilancio e dei 400 contenuti nella Missione 5 del Pnrr, il piano nazionale di ripresa e resilienza, che prevede finanziamenti in supporto della formazione e dell'incidenza femminile nell'economia italiana. Nella proposta legislativa interviene in termini di inclusione ed equità anche per soddisfare l'obiettivo governativo di oltre 700 nuove attività femminili entro il 2024. Le istanze delle imprenditrici sono state elaborate e depositate alla Camera dalla deputata della Lega, Elena Murelli, prima firmataria del testo al quale Andrea Caprara, professore di diritto Commerciale del dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Verona ha dato il suo contributo. Il pdl suggerisce di riconoscere come femminili le società cooperative e di persone, costituite in misura non inferiore al 51 per cento da donne e le società di capitali partecipate almeno al 51 da donne e i cui organi di amministrazione siano costituiti per almeno il 51 da



Vincenza Frasca

Made in Verona Un piano per sostenere le imprese femminili

La proposta di legge è già stata presentata alla Camera
«Il protocollo attuale non tiene conto degli ultimi 40 anni»

donne. A Verona, le imprese femminili attive sono 17.737, il 20,2 per cento del totale. La provincia è al terzo posto in regione per tasso di femminilizzazione, dopo Rovigo e Belluno (rispettivamente al 23,7 e 20,8 per cento). «Le imprese femminili scalgere, nel 2020, hanno subito una flessione contenuta (-0,1 per cento) rispetto al risultato regionale (-0,8) e nazionale (-0,3) dimostrando resilienza», sostiene la presidente del Comitato per la promozione dell'imprenditoria femminile, Roberta Girelli. In particolare, con 6.920 attività «rosa» iscritte al Registro imprese della Camera di Commercio, il settore dei Servizi rappresenta il 35,6 per cento del mondo imprenditoriale femminile (+1,4 nel 2020). «Il saldo positivo ottenuto dalle società di capitali guidate da donne (+128 su 3.414 attive, ndr) conferma l'importanza dell'impegno del Comitato nel portare avanti percorsi formativi e di assistenza tecnica in grado di dotare le im-

prenditrici di modelli di business sempre più innovativi», sottolinea Girelli. In attesa delle risorse nazionali ed europee, la Regione ha da poco rimpinguato con 5 milioni i fondi a disposizione delle aziende «rosa» a integrare il bando per l'imprenditoria femminile, scaduto a febbraio. In questo modo si permette lo scorrimento nella graduatoria delle richieste ricevute. Il plafond arriva così a sette milioni e sarà distribuito sotto forma di contributi in conto capitale alle aziende per l'acquisto di macchinari, impianti produttivi, hardware, attrezzature di fabbrica, mobili, opere edili, murarie, impiantistiche, software, brevetti, licenze, per coprire fino al 40 per cento della spesa. «La misura promossa è finalizzata ad investimenti», sostiene l'assessore veneto allo Sviluppo economico, Roberto Marcato, «e questo significa che chi ha presentato domanda lo ha fatto per migliorare la propria attività». v.z.

IL PAESC

«Sforzo comune per raggiungere gli obiettivi»

La Regione Veneto ha dato parere favorevole al nuovo Piano d'azione per l'Energia Sostenibile e il Clima-Paes, con l'approvazione della Vas, la Valutazione ambientale strategica, ad esso collegata. Il Piano consiste in un documento programmatico, la cui redazione è stata affidata a Ambiente Italia srl, nel quale sono definiti i tempi e gli strumenti di cui è necessario avvalersi per raggiungere l'obiettivo minimo di abbattimento del 40 per cento, entro il 2030, delle emissioni di anidride carbonica all'interno del territorio comunale.

Il piano indica anche le modalità che permettono di rafforzare la capacità di mitigazione delle emissioni, gli strumenti per far fronte ai cambiamenti climatici e per garantire ai cittadini l'accesso all'energia pulita, sostenibile e alla portata di tutti.

«Un risultato importante - sottolinea l'assessore alla Pianificazione urbanistica del Comune di Verona, Ilaria Segata - il tema dell'abbattimento delle emissioni e le strategie per raggiungerlo sono cruciali nella lotta ai cambiamenti climatici e ai gas serra. Serve pertanto uno sforzo comune per raggiungere un obiettivo così importante perché i comportamenti personali possono incidere davvero a livello globale. Il Paesc ci è senz'altro di aiuto in quanto identifica nuove politiche e misure di adattamento per la città, al fine di renderla capace di affrontare le crescenti sfide legate agli eventi climatici».